

IN PRIMO PIANO

Varato lo Statuto del contribuente

Il contribuente italiano ha da ieri un suo statuto. Per legge. Il provvedimento è stato ieri definitivamente votato dal Senato, nel testo emendato dalla Camera. Hanno votato a favore i gruppi di centro-sinistra (per i Ds si è stato espresso da Massimo Bonvaia). Il Polo si è astenuto non perché contrario, ma per meri motivi politici. Si tratta di una Carta dei principi che introduce nel nostro ordinamento fiscale elementi basilari di civiltà giuridica. «Il cittadino ha commentato il relatore, Alessio Pasquini, ds- non viene più considerato come suddito, ma come un cittadino che, rispettando i suoi doveri-gode di diritti e non sia più sottoposto a soprusi e vessazioni da parte del fisco».

di dibattiti, nei due rami del Parlamento, con il fattivo contributo del governo e di tutti i gruppi parlamentari. «Siamo di fronte -incalza Pasquini- ad un diverso rapporto tra cittadino (che paga le tasse) e lo Stato: il rapporto è basato sulla buona fede, sulla trasparenza, sulla riduzione della conflittualità, sulla cortesia e l'attenzione per le esigenze dei cittadini, sull'imparzialità, sull'informazione accurata, sulla tutela della privacy». Due i principi fondamentali. Uno riguarda il diritto d'interpello. Il cittadino può inoltrare, per iscritto, all'amministrazione finanziaria quesiti relativi a casi concreti e personali; deve ricevere risposta entro 120 giorni. Non può subire sanzioni, se l'Amministrazione non gli risponde entro questo termine. È l'introduzione del principio del silenzio-assenso. L'altro principio riguarda il Garante, che può muoversi liberamente o su richiesta del contribuente, per segnalare i casi più gravi di pregiudizio dati dai comportamenti scorretti dell'Amministrazione. Il Garante potrà richiedere documenti o chiarimenti agli uffici competenti e soprattutto potrà attivare procedure di autotutela tali da far riconoscere all'Amministrazione eventuali errori.



Il ministro di Grazia e Giustizia Piero Fassino esce dal carcere di Poggioreale dove si è recato martedì

SOCIALISTI DS

«Costruiamo il Partito del socialismo europeo»

ROMA Non è affatto detto che nel 2001 vinca Berlusconi, ma il centro-sinistra e i Ds, per vincere, devono prima affrontare le ragioni delle recenti sconfitte elettorali e poi realizzare una vera rivoluzione nella coesione della coalizione e nella struttura stessa della Quercia. Devono mettere in pratica l'impegno assunto con il congresso del Lingotto, la costruzione in Italia del Partito del Socialismo europeo e immettere nella sinistra autentiche iniezioni di riformismo. È questo il cuore della sollecitazione contenuta nelle diciotto pagine del documento messo a punto da nove parlamentari che compongono l'area socialista dei Ds. Il gruppo in tempi ravvicinati si doterà anche di una sorta di house organ, un periodico che dovrebbe uscire a settembre e si chiamerà «Rosa Rossa». Obiettivo: dibattere e approfondire i problemi oggi sollevati con il documento. Il gruppo è formato dai deputati Giorgio Benvenuto e Renzo Penna, dei senatori Fausto Vigevani, Felice Besostri, Cabras, Besso Cordero, Iuliano, Murineddu e del deputato europeo Pittella. La ragione principale delle difficoltà del centro-sinistra, secondo i socialisti dei Ds, nel «deficit di riformismo» messo in campo dalla maggioranza. Anzitutto sul federalismo. I nove parlamentari criticano infatti la proposta all'esame della Camera. Dice Vigevani: «Bisogna introdurre invece davvero il principio della sussidiarietà, cominciando dal basso. E cioè scavalcando le regioni, ormai veri centri di potere, e partendo da Comuni, Province, Comunità montane...». Più riformismo serve anche in economia e per il nuovo welfare, il cui marchio (e qui i socialisti di Rosa Rossa sono d'accordo con Veltroni) deve essere quello della libertà di scelta per gli individui. «Non egoismo» spiegano, «ma possibilità di decidere per se stessi, pur entro regole generali». Infine, una dura critica al partito: «La risposta alle difficoltà deve essere un'espansione della pratica democratica. I vertici s'illudono se pensano di chiudere per gestire la fase che si attende». Un principio che vale in particolare per il «progetto 2000» della Quercia, il lavoro per cambiare la carta di identità del partito. Il programma «non possono scriverlo cinque persone sperando che poi lo leggano in 5 mila» dice Vigevani. «L'identità si costruisce su un progetto alla cui definizione partecipano, con un lavoro lungo e costante, migliaia di persone, tutte le molteplici esperienze e competenze, tutti i saperi possibili. Basta copiare ciò che hanno fatto per qualche anno i laburisti inglesi, i socialdemocratici tedeschi e anche i socialisti francesi. Prima di vincere».

Voltafaccia del Polo sul pacchetto-carceri Fassino presenta il piano al Senato: An disponibile, ma poi Fi chiude

Bertinotti ridimensiona «caso Roma»

Fausto Bertinotti rassicura: «Prende lucciole per lanterne chi pensa che al congresso di Roma si facciano le prove generali per una vicenda nazionale». Parlando a margine del congresso della federazione romana nella quale da mesi si è aperta una crisi, il segretario di Rifondazione comunista afferma che «si è aperto un conflitto politico sul modo con cui rapportarsi con la giunta Rutelli e per questo si è deciso lo svolgimento del congresso». «Ma qui è prevalso un orientamento che sfiora la maggioranza assoluta con il 48,6% di consensi ricevuti dal documento di Patrizia Sentinelli, segretaria attuale della Federazione». Quindi - afferma Bertinotti - mi sembra che la linea prevalente premi il documento della Segreteria. Il segretario di Rifondazione comunista assicura però che «si terrà conto anche di altre posizioni che sono emerse al congresso e contenute nelle mozioni». Il riferimento è alle cinque mozioni che il congresso sta discutendo: quattro della maggioranza ed una della sinistra interna. Non c'è mai stata una discussione sulla critica alla giunta Rutelli e Bertinotti afferma di condividere la posizione della segreteria della federazione romana. Secondo Fausto Bertinotti, è necessario andare ad un confronto negoziale con la giunta romana «alto e stretto nel tempo. Si devono indicare alcuni punti programmatici forti per questo scorcio di legislatura. Una linea questa che può non riuscire e su questo se ne tireranno le conclusioni». Alla domanda se a Roma si possa ripetere lo slogan «Svolta o rottura», Bertinotti si è detto convinto che «tutti gli slogan siano irripetibili». Tra i documenti in discussione al congresso figura quello che fa capo all'area degli ex cossuttiani Sorini e Cappelloni. Gli esponenti di quest'area furono quelli che, pur appartenendo alla maggioranza del partito con la loro astensione, provocarono la crisi propugnata dall'attuale segreteria che portò alla convocazione del congresso della federazione romana. La sinistra interna, con un proprio documento, propone l'uscita del partito dalla giunta e dalla maggioranza per collocarsi all'opposizione. (Ansa)

ROMA Il ministro Guardasigilli, Piero Fassino, ha presentato ieri, alla commissione Giustizia del Senato, il famoso «pacchetto» su carceri e giustizia. L'iniziativa, da tempo invocata dalla cosiddetta Casa della Libertà (Polo più Lega), pareva, in un primo momento, aver sbloccato la situazione anche per quanto riguarda i provvedimenti di clemenza. In tal senso si erano pronunciati esponenti del Polo, come il vice presidente vicario del gruppo di An, Alfredo Mantica. «Non posso parlare di delusione -aveva commentato, a caldo- per i contenuti dell'iniziativa del governo, anche se si aspettava di più». L'esponente del partito di Fini assicurava, comunque, che il centrodestra era pronto a collaborare con la maggioranza per l'approvazione del pacchetto, cercando anche, ha aggiunto, le modalità migliori per un «corsia preferenziale» in Parlamento. Questo accadeva verso le 16,30, al termine dell'audizione del ministro. Due ore dopo, la doccia fredda. La «Casa» si riuniva e, al termine, il capogruppo di Fi, Enrico La Loggia, annunciava: «La nostra posizione sul pacchetto Fassino è critica; il nostro primo obiettivo è la sicurezza dei cittadini e, invece, il disegno di legge riguarda solo le carceri». Il povero Mantica è stato costretto a correggere le sue iniziali dichiarazioni, dopo che lo stesso La Loggia lo aveva praticamente sconfessato e poi dettato il comportamento. «Mantica -ha assicurato con sicumera- spiegherà meglio il suo pensiero perché probabilmente è stato frainteso...». Immediata, la marcia indietro del senatore di An, che non ha saputo far di meglio che svincolare dicendo che il ministro era stato poco serio perché non aveva chiarito quanti detenuti sarebbero stati scarcerati, sulla base del pacchetto. Preso lo slancio, l'opposizione si è prodotta nella consueta pantomina, rincarando la dose. Il pacchetto è sempre il solito La Loggia ad esternare - viene rimandato al mittente e, privo com'è di idee di proposte alternative, il centrodestra cerca di nascondere la profonda frattura nelle file del Polo (che, sempre Mantica, retrocede a «opinioni differenti tra noi e Fi), passando ad un improbabile contrattacco, il cui bersaglio è il Presidente del Consiglio, Giuliano Amato, reo di «elitanza». «Al Presidente del Consiglio -ha affermato l'e-

ponente azzurro- avevamo chiesto di venire in Parlamento a spiegare la strategia e a dirci se governo e maggioranza abbiano o no una posizione unitaria; ma Amato non viene e non spiega». «Ed il governo -rincarca- inoltre, tace sulla possibile connessione tra il pacchetto che ci è stato illustrato oggi (ieri ndr) ed altri provvedimenti di clemenza».

Il Polo è rimasto, evidentemente, spiazzato dalle proposte del governo e cerca di buttarla ancora sulla polemica, chiudendo, in un colpo solo, tutti gli spiragli che sembrava non essersi aperti. Che è successo per determinare un così inopinabile e repentino retromarcia? Forse, per capire questo atteggiamento, sarà utile risalire un po' più in alto, magari sino a Silvio Berlusconi. È stata, infatti, una sua dichiarazione all'emittente radiofonica Rti che ha praticamente decretato la bocciatura del pacchetto Fassino.

Arrivato questo messaggio, condito dai soliti contorni di questioni personali («mi ero impegnato solennemente a non utilizzare l'amnistia»), come se tutto ruotasse attorno alla sua persona e ai suoi processi, Forza Italia si è subito adeguata anche in Senato, trascinando nel «niet» anche gli alleati di An, che avevano immaginato ben altri scenari. La Lega non ha aperto bocca, soddisfatta probabilmente del pratico affossamento delle misure di clemenza. Fassino era stato molto chiaro. «Ecco il pacchetto -aveva detto presentando le proposte del governo- ora tocca al Parlamento. Quello illustrato alla commissione Giustizia -ha commentato con i giornalisti- è un piano d'azione che il governo ha messo in essere, un piano d'azione di tipo strutturale, volto a rimuovere le ragioni di fondo che hanno determinato la crisi nelle carceri e nel sistema giudiziario».

«Questo piano -ha spiegato ancora il Guardasigilli- è costituito da sette priorità che vanno da interventi per l'edilizia penitenziaria all'intervento per l'adeguamento degli organici, ad un forte sviluppo di tutte le attività di rein-

SENATO Riparte in salita il dibattito su amnistia e indulto

ROMA In una situazione deteriorata dal no secco della Casa della Libertà al «pacchetto» Fassino, la commissione Giustizia del Senato riprende questa mattina, alle 8,30 l'esame, in parallelo, dei ddl su amnistia e indulto (la relazione è già stata svolta dal popolare Luigi Follieri) e sulle proposte per giustizia e carceri, tra cui quelle del governo (relatore, Elvio Fassone, Ds). I disegni di legge proseguiranno il loro iter, ma a questo punto, diventa molto improbabile che si riesca a trovare un accordo su una qualche misura di clemenza, considerato che l'atteggiamento di Polo e Lega rendono improbabile una maggioranza dei due terzi, con la quale si approvano le misure di clemenza. Forse amnistia e indulto sono seppellite, almeno in questa fase. Comesi ricorderà, il giorno prima, Follieri, a titolo personale, aveva aperto ad una proposta della sen. Scopelliti su una forma di «amnistia condizionata», ma aveva trovato subito la netta opposizione dei ds, dei democratici e di diversi esponenti del suo stesso partito. Ieri, un altro popolare, il responsabile Sicurezza, Antonio Borrometi, aveva avanzato un'altra ipotesi molto diversa da quella di Follieri. Un indulto sino a quattro anni, che non comprende il reato di falso in bilancio (i cinque anni del relatore avrebbero comportato la clemenza anche per questo reato). Aggiungeva che, comunque, i provvedimenti di clemenza avrebbero dovuto inserirsi nel contesto di quelli del governo per la sicurezza

Advertisement for Avis and Fidas car rental. It features a large image of a car tire and a banner with the text: 'Sei sicuro di esserti ricordato tutto? Hai annaffiato le piante? Hai controllato i freni e le gomme? Hai rinnovato il passaporto, chiuso gas e acqua? Quest'estate in valigia metti anche una bella soddisfazione: se sei donatore abituale, prima di partire passa a donare sangue!'. Logos for Avis and Fidas are visible at the bottom.

